

Forzata

LA LEGGE E' UGUALE PER TUTTI

L'ALTRA GIUSTIZIA: LA "MESSA ALLA PROVA"

Editoriale

La giustizia non belligerante, la giustizia del percorso, che chiede impegno e propone nuove strade. La giustizia che aspettavamo, dopo tanti anni di immersione nei mali e nell'impotenza del carcere. Ora, dopo aver incontrato e accolto circa una settantina di persone "messe alla prova", siamo probabilmente in grado di formulare alcune riflessioni. La prima riguarda la precisione delle parole: si tratta di persone imputate - non condannate - come troppo spesso scrivono o dicono con un po' di faciloneria i colleghi giornalisti. È chiaro che si tratta di due concetti e due situazioni molto differenti. Questo istituto, introdotto nel diritto penale adulto nel 2014, si definisce esattamente come "sospensione del procedimento con messa alla prova", quindi evita sia il processo che l'eventuale condanna. È una opportunità non da poco per chi ha commesso reati la cui pena edittale non può superare i quattro anni di detenzione. Ed è così che abbiamo incontrato e tuttora accogliamo nel progetto della nostra associazione "Verso Itaca" persone che hanno spacciato, coltivato, rubato, guidato in stato di ebbrezza... Persone per lo più molto giovani, in larghissima maggioranza uomini. Italiani e non.

Insieme scriviamo con quel metodo autobiografico - semplice solo in apparenza - che a volte ci regala squarci di verità, a volte spunti di riflessione e discussione, altre volte imprevedibili silenzi. Si scava, si lavora su se stessi insieme ad altri, con una certa fatica, spesso una iniziale sorpresa e qualche diffidenza. Talvolta qualche lacrima ma anche risate liberatorie.

La direzione del cammino è la consapevolezza rispetto a ciò che si è fatto; al danno recato

a se stessi, alle persone care e alla comunità. E a quanto di peggio sarebbe potuto accadere. In particolare per le tante - purtroppo - guide in stato di ebbrezza con incidenti fortunatamente non gravi. Che se va tutto bene sono una "cretinata", altrimenti si chiamano "tragedie della strada". E in mezzo? Che nome possiamo dare a un comportamento tanto irresponsabile quanto pericoloso? Oltre ai soliti, triti ritornelli che "poi capita a tutti una volta di bere un po' di più" o "lo Stato è complice perché permette il consumo di alcol..." e un'infinità di altre fesserie che ormai mi escono dalla testa. Che altro possiamo dire, quali vocaboli usare per dare peso e senso a queste messe alla prova? Parole scritte, confronti in piccoli gruppi o tutti insieme e spesso, col tempo, qualcosa si muove. Una grande fatica, un investimento di energie davvero notevole, un carico importante per una piccola associazione come la nostra. Composta prevalentemente da volontari che mettono in gioco precise e certificate competenze professionali.

Se vogliamo migliorare lo stato delle cose, miglioriamo quello che facciamo noi. Finiamola di andare ai concerti, ammirare le immagini-de-nuncia della guerra in Vietnam, i volti di Gandhi o Mandela, demandare a poeti, cantanti, attori la solidarietà, la buona politica, le belle parole: De André dimmi, che mi fai sentire buono... Dobbiamo essere noi i Gandhi, i Mandela, i Peppino Impastato contro la mafia ogni giorno. Io devo essere l'intera piazza che protesta contro i femminicidi guardando le mie paure, il lato femminile che ho ucciso... Il mio comportamento è già un voto. La protesta non basta più...

Alessandro Bergonzoni artista
"La Repubblica", 27 Marzo 2014

Un gruppo di cittadini che sostiene una parte significativa dell'amministrazione della giustizia penale. Giudici piuttosto sbrigativi e Uffici Distrettuali di Esecuzione Penale Esterna operanti di lavoro affidano al volontariato la gestione di uno strumento delicato ma ad alto potenziale come la MAP, confidando nella capacità di gestirlo e anche di riempirlo di contenuti. Questione evidentemente non semplice!

L'idea è che la persona imputata si impegni in un "lavoro di pubblica utilità" a titolo di risarcimento del danno provocato dalla commissione del reato; la nostra associazione, invece, ha messo in atto un significativo ribaltamento tale per cui un gruppo di volontari si mette a disposizione della persona imputata per accompagnarla in un percorso di riflessione e di presa di coscienza. Un impegno di "pubblica utilità" in linea con l'articolo 27 della Costituzione? Credo proprio di sì.

Carla Chiappini



La scrittura come dicevo è un'arte umile, fedele, non ci tradisce mai ed è un'arte semplice, ci permette di rivivere le esperienze più diverse della nostra vita, le esperienze impulsive, eccentriche, le esperienze che ci fanno dire - secondo una antica lezione filosofica - che diventare se stessi è il compito più alto assegnato ad ogni uomo e ad ogni donna.

La scrittura è coraggio quando la assumiamo su di noi e per noi come racconto o come poetica autobiografica della nostra esistenza. La scrittura è coraggio anche per chi si incarica di aiutarci a scrivere o si incarica di trascrivere i nostri racconti per mostrarceli

Duccio Demetrio

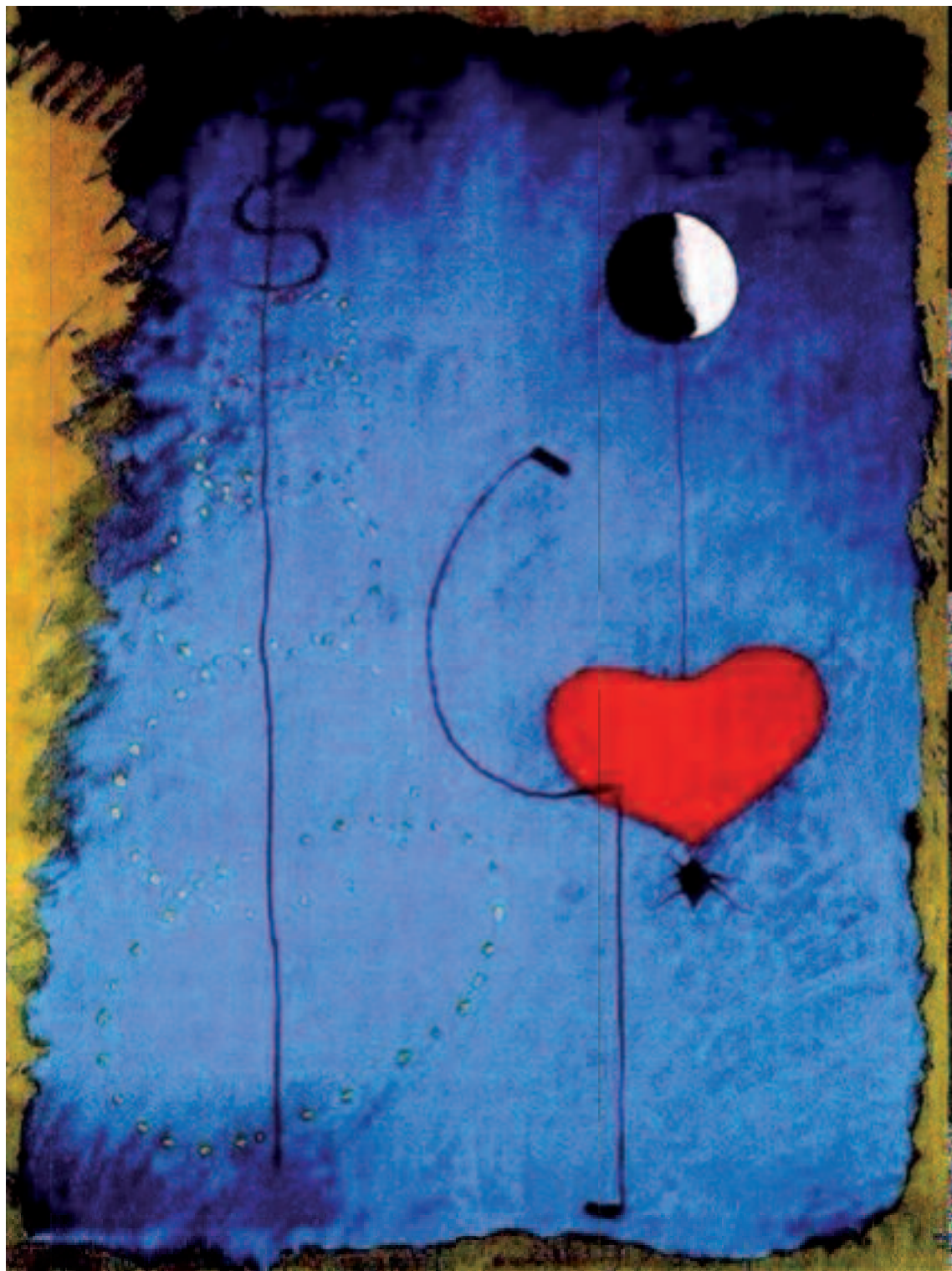
Parole scritte a mano su fogli di carta riciclata. Scritte insieme in silenzio. Scritte e lette ad alta voce. Per molti, una scoperta. Erano fermi al componimento scolastico; un incubo, una fatica.

Ma qui si tratta di ben altro, un gesto certamente non facile ma svincolato dalle tracce del maestro o del professore. È piuttosto un mettersi in ascolto di ciò che sale da dentro, che si fa strada con fatica fino alla penna tra le mani e trova parole anche molto semplici per mettersi al mondo. Si tratta di cedere al flusso, evitando le paure e le censure da cui tutti noi – chi più e chi meno – siamo condizionati.

... “la verità è nelle parole”, mi diceva sempre, “basta farle risuonare al proprio interno”
Michela Marzano, in memoria di Remo Bazzi

Càpita così che ragazzi molto resistenti all'impegno scolastico si trovino a riscoprire la scrittura e quasi ad amarla. Càpita che cerchino il silenzio per poter scrivere e in silenzio ascoltino gli altri. Non sempre, per carità, ma abbastanza spesso. Il lavoro autobiografico, però, non è una passeggiata, una semplice lista di ricordi! Piuttosto è dubbio, domande, tante domande. Sul perché, ad esempio, certe memorie arrivano con tanta facilità e altre invece restano chiuse a doppia mandata dentro di noi. Non si tratta di fare facili psicologismi ma piuttosto di imparare a conoscersi, a non aver paura di incontrare e nominare le nostre emozioni e quelle degli altri.

Queste pagine sono dedicate al Gruppo e ad alcuni frammenti autobiografici raccolti lungo l'anno appena trascorso.



Carla Chiappini

QUELLA VOLTA CHE IL VENTO SI È GIRATO CONTRO DI ME

Quella volta che il vento si è girato contro di me è successo all'improvviso e senza rendermene conto, sono stato sbalzato fuori da tutta quella quotidianità che gli anni addietro stavano iniziando a farmi apprezzare. Un inconveniente non da poco che ha e sta tuttora condizionando la mia esistenza. Quel giorno il vento ha voluto darmi un avvertimento. Da quel giorno presto attenzione anche alla minima brezza.

Alberto

Quella volta che il vento si è girato contro di me è stato quando sono partito per l'Italia ed ho lasciato la mia fa-

realmente subito un vento contrario è quello trascorso in carcere, solo che non posso dar colpe alla “sfiga”, ci sono finito a causa di una serie di scelte sbagliate.

Pier

Quella volta che mi sono trovato con la schiena spezzata.

Quella volta che ho capito che avevo sbagliato tutto e non sapevo come rimediare

Quella volta che sono stato tradito e deluso dagli amici
Quella volta che ero sicuro di aver fatto la scelta giusta ed invece è andato tutto storto

Quella volta mi hanno detto che papà non c'era più

Marco

MISURARSI CON LE PAROLE SCRITTE

miglia. Da quella volta ho capito che era dura senza la mia famiglia.

Tatani

L'unico periodo in cui ritengo di aver

no... ma non pensavo così tanto lontano

Momo

QUELLA VOLTA CHE MI SONO SENTITO UMILIATO

È un ricordo doloroso e non so se ho tanta voglia di rievocarlo.

Ho ben presente il volto del bambino che per anni si è preso gioco di me, sfottendomi con quell'accanimento che solo certi bambini hanno. Certe volte mi sono sentita umiliata agli occhi degli altri che assistevano, mille volte ferita e violata fino a interiorizzare quella voce spietata. È un passato che guardo stando distante per paura che bruci ancora. Ma ora posso lenire le mie ferite.

Anna

Quella volta che mi sono sentito umiliato,

Alle medie, andando in palestra, mi avevano preso tutti vestiti ed ero rimasto nudo. Non sapevo come uscirne, poi li ho trovati tutti bagnati e sono dovuto andare a casa così, tutto bagnato.

Anonimo

Quella volta che mi sono sentita umiliata...

È stato in prima liceo quando, avendo preso uno, la prof ha avuto la brillante idea di appendere la mia verifica in aula con al di sotto la dicitura: “come non svolgere una verifica”

Jessica

QUELLA VOLTA CHE SONO DOVUTO PARTIRE...

È stato anni fa quando ero ancora bambino e ho dovuto preparare le valigie, salutare tutti i miei amici d'infanzia, dimenticare tutti i luoghi dove ho vissuto e ho girato per partire verso una terra straniera, con una lingua diversa dalla mia, in una nuova casa che non ricordava la mia casa e la mia terra d'origine.

Adam

Quando ho preso l'aereo per l'Italia per incominciare una vita nuova e del tutto diversa piena di dubbi incertezze e speranze.

Arek

Avevo 12 anni e sono dovuta partire, lasciando alle spalle, le mie radici e le mie origini, lasciando là anche l'infanzia vissuta nel mio paese, così come gran parte della mia famiglia, per raggiungere mia madre in Italia. Parlando con me, la domanda che tutt'ora mi pongo è: come sarebbe stata la mia vita là? E questo trasferimento ha influito

nel mio modo di vedere il mondo e di rapportarmi con le persone?

Jenny

Il 15 marzo del 2008 per venire in Italia, una partenza decisa da mia madre per motivi familiari e soprattutto per me, questa partenza ancora oggi mi chiedo se sia stata un bene o un male. Oggi mi guardo e penso a ciò che ho fatto e mi chiedo se giù sarebbe stato meglio o peggio.

Momo

Io non parto mai perché devo partire.

Io parto perché voglio partire, con i piedi e con la mente.

Capisco anche le persone che per esperienze diverse dalle mie non hanno avuto scelta e sono dovute partire contro la propria volontà o per un futuro migliore.

Quando parto sono sempre contento

Anonimo

Il giorno 27 febbraio 2013, il giorno peggiore della mia vita. Quando ho perso mio fratello. Da Piacenza fino l'Albania solo a piangere.

Tatani

Per un viaggio che non volevo cominciare. Quella volta che sono dovuta partire per una meta sconosciuta avevo molta paura. Quella volta mi sono dovuta lasciare andare, ho dovuto riporre tutta la mia fiducia in un'altra persona. Io, io da sempre abituata a non chiedere, a cercare di cavarmela da sola. È stato un salto nel buio, ma anche la più grande e bella sorpresa che potessi immaginare. Da quella partenza ho imparato tante cose di me che ancora non conoscevo.

Valentina

CHI SONO OGGI

Chi sono ancora non me lo so spiegare, sono alla costante ricerca di me stesso, un tragitto lungo e pieno di domande a cui non so dare una risposta.

Arek

Chi sono oggi? A dire la verità non so definirlo. Credo di essere un mix tra l'impulsività di mia madre e l'enorme tranquillità di mio padre. Penso che però possa essere un pensiero momentaneo, dato dal contesto. La stessa domanda in un altro contesto mi farebbe rispondere diversamente. Concludo quindi dicendo che credo di sapere chi sono, ma sono sicuro che mio padre risponderebbe in modo differente, un amico idem e un collega in modo ancora diverso. Spesso siamo ciò che vogliono gli altri, ma credo che sia l'errore più grosso che una persona possa fare.

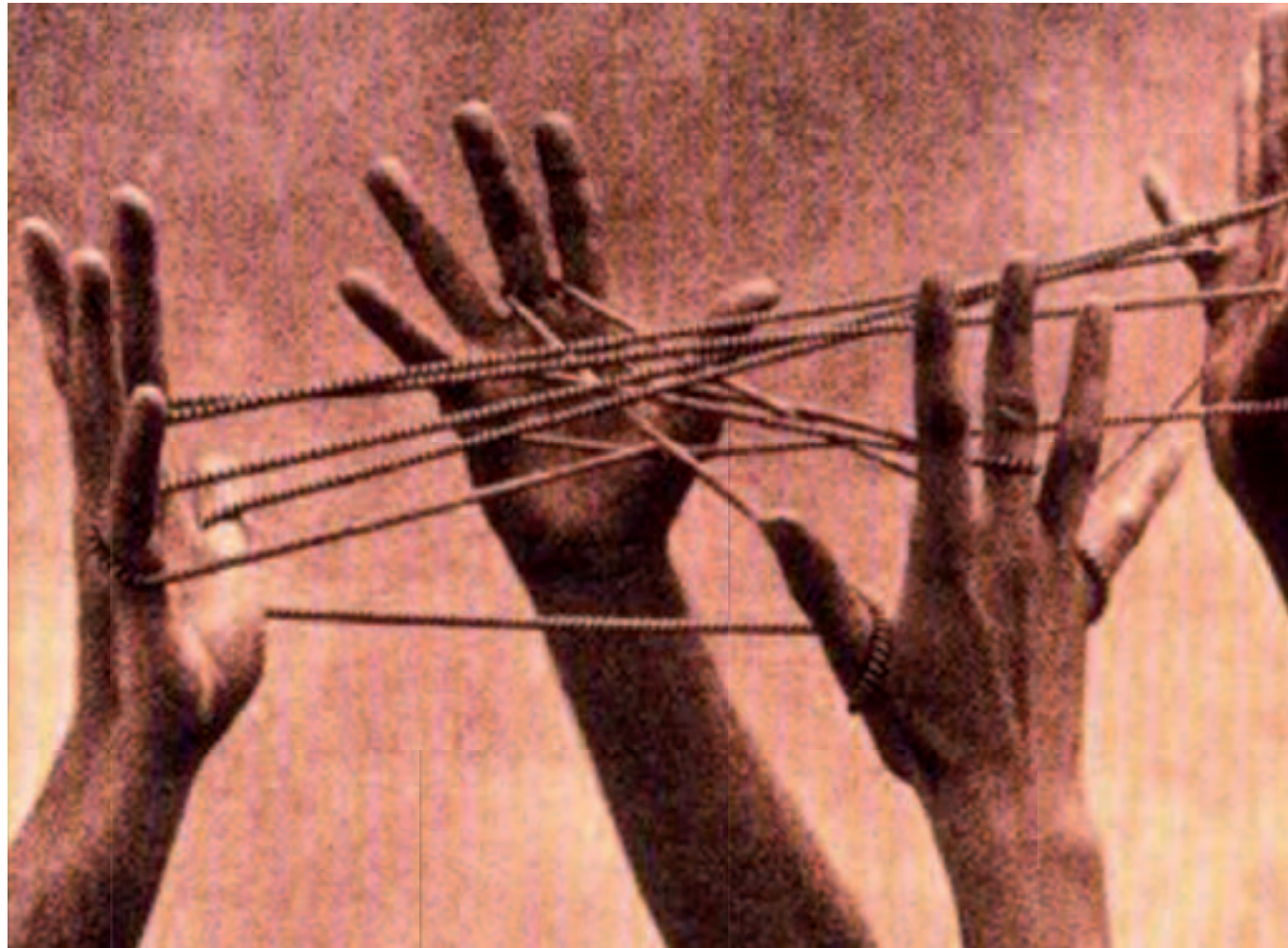
Lorenzo

Niente più difficile di essere noi stessi, che significa mostrarsi agli altri per come si è veramente. Perché forse neanche io conosco chi sono fino in fondo. Ci sono lati che neanche io credo di conoscere di me stessa, o forse non ammetto per paura di non essere accettata dal prossimo e quindi li nascondo. Però di tre cose sono sicura: di essere la felicità dei miei genitori, un esempio per mia sorella (per i lati positivi ovviamente) e un punto di riferimento per mio fratello.

Fransuaza

Chi sono io? Sicuramente oggi sono un uomo migliore, sono più maturo e con la consapevolezza di cosa è la vita e i suoi lavori. Quando mi soffermo a pensare, mi accorgo di quanto tempo sprecato io abbia perso inutilmente in passato. Però a pensarci bene i miei sbagli hanno fatto sì che oggi io sia un uomo con dei valori e degli obiettivi da raggiungere. Io sono un uomo umile, mi bastano piccole cose e pochi gesti per essere felice.

Tarik



Sono una persona normale, come tante altre. Non ho fatto grandi cose durante il percorso. Sono una persona che ha passato momenti belli, momenti brutti... insomma una persona come tante altre, tutti hanno passato momenti belli e brutti. Sono sempre stato un ragazzo ambizioso, con tanti sogni e progetti che ad un certo punto ho perso e non so il perché, non so come ma sono ansioso di tornare per la strada giusta. È stato un momento di debolezza, che nonostante io fossi una persona forte ho avuto lo stesso. Mai e poi mai avrei pensato di passare quello che ho passato. Nonostante questo sto imparando a guardare il lato positivo delle cose. Sono stato messo alla prova dalla vita ed è una prova che voglio superare.

Florin

Sono il frutto di anni passati a chiedermi “sarà la scelta giusta?”, di decisioni difficili, ma anche di lacrime di gioia. Sono ciò che mi hanno lasciato le persone che ho avuto accanto perché ognuno di loro, in un modo o nell'altro, mi ha cambiata. Sono l'insicurezza che mi contraddistingue, ma anche la forza che mi fa affrontare la vita, a modo mio.

Denise

Sono una persona fragile ma allo stesso tempo forte, capace sempre di rialzarmi quando cado. Sono stato toccato da diversi episodi che mi hanno cambiato sia nel bene che nel male. Oggi sono qui che cerco di dare una ragione alla mia vita, cerco sempre di trovare il lato positivo in tutto ciò che faccio o che mi accade, perché per trovare un senso alle cose brutte ormai penso sempre di essere in tempo. Anche io mi sento un po' quel ragazzo del racconto, cambiato anche dalle persone con cui ho avuto a che fare da quando ero adolescente. Voglio darvi da fare ogni giorno per cercare soprattutto dentro di me delle motivazioni, una ragione per alzare la testa e

poter sempre andare avanti con orgoglio e senza rimpianti.

Marco

Io sono una persona complicata, poche parole ed estremamente difficile, è quindi molto difficile per me raccontare faccende o pensieri privati a persone che non conosco o con le quali non sono in confidenza. Sono uno al quale non piace apparire, non mi piace essere al centro dell'attenzione. Sono un lavoratore che vive con i genitori. Ho detto in piccola parte cosa sono, ma chi sono non l'ho ancora scoperto, so solo di voler diventare qualcuno che si distinguerà dagli altri senza danneggiare nessuno che se lo meriti, o forse so chi sono in parte ma preferisco tenermelo per me. So quello che voglio, ma significa allontanarsi da tutto e da tutti e mi pongo la domanda: “ne varrà la pena?”.

Stefano

EUGENIO MONTALE, Chissà se un giorno butteremo le maschere

(Quaderno di quattro anni, 1977).

Chissà se un giorno butteremo le maschere che portiamo sul volto senza saperlo.

Per questo è tanto difficile identificare gli uomini che incontriamo.

Forse fra i tanti, fra i milioni c'è

quello in cui viso e maschera coincidono e lui solo potrebbe dirci la parola

che attendiamo da sempre. Ma è probabile che egli stesso non sappia il suo privilegio.

Chi l'ha saputo, se uno ne fu mai, pagò il suo dono con balbuzie o peggio.

Non valeva la pena di trovarlo. Il suo nome fu sempre impronunciabile per cause

non solo di fonetica. La scienza ha ben altro da fare o da non fare.

MASCHERE

In certe situazioni le maschere servono. Ci aiutano a capire chi siamo e chi invece cerchiamo di essere.

Sembro forte ma sono un bonaccione. La uso perché serve ma se una persona mi conosce se ne accorge. È stata importante per potermi inserire; in Romania mi servirebbe ancora di più.

Le maschere difficili da togliere sono quelle che ti affibbiano gli altri. Se io uso una maschera e piaccio è giusto usarla. Ma allora piaccio realmente alla gente? A lungo andare il rischio è fondersi con la propria maschera. Anche i soprannomi possono diventare una maschera.

Gheorghe

Nei locali mi piace farmi riconoscere e indossare la maschera dell'uomo arrivato. A volte mi piacerebbe comportarmi diversamente, fare cose più soft ma non sempre ne sono capace perché è come se restassi imbrigliato nella figura con cui gli altri mi identificano...

Roby

Mi sono sentita imprigionata tante volte nelle mie maschere.

La maschera in cui ho sofferto di più è quella dell'amica che ascolta i problemi di tutti, che trova sempre la parola giusta e non smette mai di sorridere.

Mi ha intrappolato in un sorriso che non sentivo più mio, che vedevo tirato e poco spontaneo...

Vale



IV Sosta Forzata

A volte ritengo siano necessarie per affrontare alcune situazioni ma spesso sono gli altri che ti danno delle maschere per invidia o pregiudizi

Arek

Erri De Luca - Tratta da

"Opera sull'acqua e altre poesie"

Considero valore ogni forma di vita, la neve, la fragola, la mosca.

Considero valore il regno minerale, l'assemblea delle stelle.

Considero valore il vino finché dura il pasto, un sorriso involontario, la stanchezza di chi non si è risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più niente e quello che oggi vale ancora poco.

Considero valore tutte le ferite.

Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe,

tacere in tempo, accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi,

provare gratitudine senza ricordare di che.

Considero valore sapere in una stanza dov'è il nord,

qual è il nome del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura della monaca,

la pazienza del condannato, qualunque colpa sia.

Considero valore l'uso del verbo amare e l'ipotesi che esista un creatore.

CONSIDERO VALORE

Considero valore quando qualcuno cerca di aiutarti in tutti i modi possibili pur sapendo di dover compiere un sacrificio. Considero valore non aver paura di dire le cose onestamente, anche rischiando di ferire o far arrabbiare qualcuno. Considero valore la fiducia, l'amore, la libertà, la felicità, la tristezza e la maggior parte dei sentimenti. Considero valore i miei cari, gli errori, le critiche, la libertà di pensiero, la parola e l'umiltà.

Stefano

Considero valore il rispetto verso tutti gli esseri umani, perché ognuno di essi dona valore aggiunto alla nostra

esistenza. Considero valore provar sentimenti veri, sinceri, puri: perché niente è più bello al mondo di amare incondizionatamente. Considero valore donare senza chiedere nulla in cambio: così facendo ogni gesto acquista una luce diversa. Considero valore seguire il percorso delle proprie emozioni e sensazioni senza ostacolarle, perché esse conoscono tutte le risposte.

Denise

Considero valore: saper accettare le critiche anche quando si crede di aver ragione, saper ammettere i propri sbagli mettendo da parte l'orgoglio, la voglia di mettersi in gioco per rendere felice un'altra persona, l'essere in grado di capire quando è il momento di tacere, essere in grado di dire le cose in faccia senza inutili maschere a prescindere da quanto difficile da accettare possano essere e rendere la propria vita la realizzazione del sogno che si aveva da bambini.



Pier

Considero valore: il sorriso di incoraggiamento della persona amata, una parola gentile pronunciata in una giornata faticosa, considero valore prendersi del tempo per sé quando tutto come l'amicizia sincera è disintressata. Nascere in un paese ricco, avere la possibilità di viaggiare, fare l'esperienza di malattia, così che si possa capire quanto preziosa sia la salute. Considero valore l'onestà negli affari e negli affetti. Considero valore un grazie quando si riceve qualcosa.

Cri

PAPÀ TI RICORDI QUELLA VOLTA

Papà ti ricordi quella volta che tu ti sei ammalato e ti chiamavo decine di volte al giorno e tu mi dicevi: "dai, stai tranquillo che sto bene", ma in realtà tu sapevi tutto del tuo male, ma lo dicevi per farmi stare tranquillo perché tu non volevi che io venissi a trovarti perché essendo clandestino e senza documenti avevi paura che non sarei più potuto tornare in Italia. Da quella volta io soffro tanto per te, papà.

Nico

Papà ti ricordi quella volta che ti ho deluso? È stato un giorno indimenticabile e non lo scorderò mai. La polizia che entrava in casa e metteva a soqquadro tutto. Io ero pietrificato, non riuscivo neanche a guardarti negli occhi ma sentivo il tuo sguardo addosso con un senso di rammarico e di dispiacere. Ricordo molto bene quel giorno, è impresso nella mia mente ed è difficile da cancellare perché, caro papà, un'amarezza così grande non avrei mai dovuto dartela, perché tu sei un esempio per me.

Tarik

Papà ti ricordi quella volta che ho compiuto 21 anni? È stato il giorno in cui ho potuto lavorare insieme a te. Ho atteso tanto quel giorno e il mio sogno si è avverato. Da piccolo ho sempre desiderato fare il lavoro che facevi tu... poi lavorare insieme, padre e figlio, è stato proprio bellissimo. Sapendo che era il mio sogno fin da piccolo sei stato tu a farmi imparare, sei stato tu a guidarmi. Hai fatto sì che il mio sogno si avverasse. Mi piacerebbe dividerlo con te ma non è più possibile... nonostante questo, sono convinto che te lo ricordi anche tu.

Florin

IL GRUPPO IN TRASFERITA NEL CARCERE DI PARMA

È anche possibile, tuttavia, guardare a ogni vita come a un esperimento, che ha domande da porre e qualcosa di interessante da dire a chi ancora riesce a provare meraviglia davanti al carattere vario e imprevedibile della caparbietà umana. Secondo questa prospettiva, una vita è sprecata se non riflette mai su ciò che scopre, né lo condivide con altri, e resta ignara di come appare quando viene accostata alle vite degli altri, in luoghi diversi e in epoche diverse.

Theodore Zeldin "Ventotto domande per affrontare il futuro"

• Teatro del carcere di Parma 10 aprile 2019: un incontro

Il gruppo del martedì sera incontra nel teatro del carcere di Parma i detenuti di Alta Sicurezza 3 per un approfondimento sulla scrittura autobiografica e una condivisione di letture. Un pubblico attento e silenzioso segue lo scambio di parole e riflessioni.

LE PORTE

La porta che scelgo è quella gialla, chiusa, come se nascondesse qualcosa di brutto.

Dietro la porta, infatti, ci sono tutte le mie paure, le questioni irrisolte, le delusioni, le liti che hanno lasciato rancore, le ansie, i problemi, i giudizi pesanti, le scelte sbagliate, i ricordi che vorrei cancellare e le persone che vorrei dimenticare. Mi piacerebbe che fosse chiusa a chiave

Ilaria - Gruppo

Porta chiusa. Oggi sono dietro una porta chiusa dove ogni mio pensiero è invano

Porta chiusa con finestra: avere davanti una porta chiusa dove almeno c'è la possibilità di vedere cosa c'è dall'altro lato, libera i miei pensieri

Porta aperta; avere la possibilità di avere una porta

aperta non ha niente di paragonabile.

Sei libero di andare e fare tutto quello che pensi e adori fare

Salvatore P. – AS3

Io scelgo la porta gialla

Dietro ci metto una prateria dove sfogarsi e correre senza freni, in totale libertà.

Ci metterei una casa con un laghetto per starci da solo e rilassarmi in piena armonia.

Un futuro da realizzare da capo senza pensare più al

basso.

Io volo ... seduto dietro una porta che non si apre.

Antonio – AS3

• Teatro del carcere di Parma 11 ottobre 2019: seminario per il giornalisti

Al seminario partecipa anche un ragazzo di Piacenza che porta la sua riflessione sulla "messa alla prova" e su una giustizia non violenta, che accoglie e ti aiuta a inserirti nella società.

Penso che la violenza non risolva niente, soprattutto per le persone che vengono da un certo ambiente dove uno viene educato alla violenza. La violenza ti porta a reagire in modo molto più violento. Per te è strano quando uno ti tratta in maniera più gentile e ti fa sentire un essere umano. Non so spiegarlo, se non in maniera molto semplice: ti senti escluso dalla società e dalle Istituzioni e ti senti più apprezzato da persone di un certo tipo di ambiente perché per te sono come una famiglia. Essendoci nato in quell'ambiente provi una certa sicurezza a stare con loro perché incutono timore a qualcuno che potrebbe farti del male e in quel caso potrebbero proteggerti. Poi, quando le Istituzioni ti trattano come se tu fossi una bestia perché sei figlio di una persona della malavita, allora ti senti come se non avessi uno spazio nel mondo. Sei colpevole di essere figlio di questa persona, perciò non hai fiducia nello Stato perché lo Stato è come se ti avesse abbandonato ancora prima di nascere. Però essendo arrivato alla messa alla prova è come se ti dessero una mano, ti aiutassero a sentirti un po' normale, a entrare nella società.

IL GRUPPO È COMPOSTO DA: Carla, Cristina, Giada, Martina, Valentina, Carlo, Alberto, Andrea, Momo, Florin, Denise, Michela, Marco, Marcello, Nicola, Federico, Nico, Pier, Frank, Marrouan, Stefano, Lorenzo, Daniele, Mario, Tarik, Adam, Arek.